SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Obiettori

Un servizio da rifare?

C'è può esserci nel nostro paese un altro modo di concepire il «servizio civile» al di là delle strettoie burocratiche delle angustie militaresche delle incertezze ministeriali? C'è può esserci un sistema per trasformare una scelta oggi di carattere prevalentemente soggettivo e in genere piuttosto osteggiata in un grande impegno sociale riconosciuto e apprezzato che metta in circolo energie intelligenze voglia di fare a vantaggio dell'intera collettività? È l'idea attorno a cui sta lavorando un gruppo di persone giuristi parlamentari operatori sociali – che al tema hanno sempre guardato con particolare attenzione E una prima bozza di proposta sarà discussa il 22 febbraio a Roma in un incontro cui parteciperanno Felice Scalvini di Federsolidarietà l'on Laura Pennacchi esperta di politiche sociali il presidente del Consiglio regionale della Toscana Simone Siliani la giornalista Daniela Brancati e Licio Palazzini responsabile di Arci-Servizio civile La proposta conterrebbe una novità assoluta l'accesso a quello che potremmo definire «Servizio Civile per Tutti» sia da parte di cittadini volontari desiderosi di svolgere attività socialmente utili sia – e soprattutto – da parte di giovani che adempiano agli obblighi di leva ma si dichiarino obiettori di coscienza al servizio militare Per gli uni e gli altri non dovrebbe mancare da parte dello Stato il riconoscimento del valore sociale di una prestazione che – sia pure in forme distinte – merita incoraggiamento incentivi e sostegno Non più atto privato del singolo cittadino insomma che si fa «volontario» quasi a dispetto delle remore e degli intralci che vengono da ogni parte e men che meno scelta avventurosa (una «scappatoia» secondo taluni) per il giovane chiamato alle armi indefinita nei tempi nelle forme nelle regole invece una strategia globale di consolidamento e arricchimento dell'impegno civico sostenuta regolata e incentivata dalle istituzioni le quali finalmente ne riconoscono il valore morale e l'utilità materiale

Solidarietà

Un progetto nella Capitale

Si chiama *Roma città solidale* il foglio di informazione quindicinale che – siamo ormai al quinto numero – il Campidoglio stampa e diffonde per raccogliere e a sua volta rilanciare le notizie riguardanti le politiche sociali nella capitale La pubblicazione è parte integrante di un progetto promosso dal Comune e realizzato dalla società *Risco* con la consulenza di *Aspe* l'agenzia di stampa che si occupa dei temi del disagio e dell'emarginazione, fondata dal «Gruppo Abele» Destinatari sono gli operatori pubblici le associazioni di volontariato la stessa macchina comunale spesso vittime tutti – ha riconosciuto il sindaco Rutelli nel primo numero – di una reciproca ignoranza che si traduce in un imperdonabile dispendio di risorse Non un veicolo di propaganda – ha detto a sua volta l'assessore alle politiche sociali Piva in un incontro coi giornalisti – ma uno strumento che tenda a coinvolgere la città le sue forze sociali gli operatori la stampa Dalla condizione degli anziani a quella degli handicappati dall'infanzia abbandonata alla tossicodipendenza dai centri di accoglienza alla assistenza domiciliare i problemi in una città come Roma sono enormi Ma se è importante *fare* altrettanto lo è *informare* La sede di *Roma città solidale* è presso l'assessorato alle politiche sociali in Via Merulana 123 (tel 67105255)

IL CONVEGNO. Nuovi Argomenti apre a Firenze un «laboratorio» sul futuro del paese

L'Italia? Un paese a modernità limitata

DALLA NOSTRA INVIATA

GABRIELLA MECUCCI

■ FIRENZE. Basta con gli anatemi contro l'Italia e gli italiani Con le contrapposizioni fra società politica e società civile Con l'idea che il media fa e disfa coscienze caratteri idee Il Bel paese non è né il luogo dei miracoli né quello dell'arretratezza Insomma torniamo a guardarlo senza filtri ideologici scrutando il passato e il presente prima che per giudicare per conoscerli Berlusconi ha trovato la sua forma di conoscenza nel sondaggio È un metodo che fotografa gli umori di un popolo Niente di male ad usarlo ma si può conoscere anche in un altro modo

È all'insegna «dell'altro modo» che studiosi e politici si sono incontrati a Firenze in un convegno promosso da *Nuovi Argomenti* periodico diretto da Enzo Siciliano Il gruppo editoriale Giunti «nuova casa» della rivista fondata da Moravia lavora per darsi una maggiore «visibilità» per ridare a Firenze un ruolo da protagonista nella vicenda nazionale È tanto per cominciare mette a disposizione la sua sede la splendida villa della Loggia per iniziare a discutere su *Laboratorio Italia modernizzazione o ristagno*. Alfredo Reichlin ricorda che l'Italia negli ultimi quarant'anni ha compiuto il più grande balzo economico fra i paesi occidentali da paese agricolo è diventato membro del G7 Tassi di crescita «giapponesi» ci hanno portato ad essere la quinta forse la quarta potenza mondiale Abbiamo un altissimo debito pubblico ma le nostre famiglie possiedono un sacco di risparmi I problemi dell'oggi non sono frutto di arretratezza ma della modernità

L'esplosione del sistema politico allora da che nasce? Reichlin non crede alle «lamentele sul consociativismo o al demone televisivo» C'è qualche cosa di più importante che è andato in pezzi «Si è rotto il compromesso fiscale redistributivo si è aperta la crisi dello stato sociale e dei partiti La sinistra non è in difficoltà perché ha dirigenti poco brillanti o poco telegenici ma perché ha visto liquefarsi tutti questi strumenti che erano tipici del suo agire politico» Se è così la situazione è più grave di quanto si pensi e i rischi che corre il paese sono più alti Lo sconquasso – osserva Reichlin – è tanto forte che s'intravede persino un pericolo «per la tenuta nazionale» ma siccome pur con diversi gradi d'intensità *questi problemi sono comuni* a tutto il vecchio continente esistono rischi di dissoluzione per la stessa civiltà europea» Uscire dalla crisi dunque significa rispondere all'interrogativo dove pilotare il paese dopo la messa in discussione dello Stato centralistico dello Stato sociale dei partiti? Come ridisegnare una nuova Italia?

Se questo è il vero «rompicapo» non serve anzi è dannoso il «neo-provincialismo» che investe il mondo dell'informazione Corrado Augias denuncia l'ormai endemica impossibilità di trovare notizie che riguardino l'Europa sui giornali nostrani E Tullio De Mauro a suon di numeri dimostra chi sono davvero gli italiani come parlano quali tassi di alfabetizzazione hanno Ristagno? No molto è cambiato ma vediamo come Quarant'anni fa solo il 12 per cento degli italiani conosceva *la lingua nazionale e il 65* per cento era analfabeta Oggi 4 su dieci conversano tranquillamente in italiano ma il 60 per cento capisce solo un linguaggio molto semplificato «Attenzione – spiega De Mauro – il problema non è la difficoltà di sintassi o la sgrammaticatura è quello di non capire il significato di molte parole Comprendono bene solo chi gli parla di mamme di zie di bambini che piangono Insomma Berlusconi Non D'Alema» Buona fortuna al professor Prodi

Una simile situazione non è frutto della televisione la tv casomai la registra la amplifica Questa massa di semi analfabeti non l'ha creato Castagna né *Stranamore* ma la scuola È perché non aggiungere che l'italiano tipo ha un tasso di scolarità media di sei anni persino inferiore a quello di un greco o di uno spagnolo? Solo uno su dieci dei nostri connazionali acquista un quotidiano esattamente come quarant'anni fa E solo il 36 per cento dichiara di leggere un libro all'anno mentre il 64 per cento (di cui il 24 è costituito da laureati) non si vergogna di riconoscere che non ne legge nessuno

La fotografia di De Mauro è disperante Ma procediamo con lo scavo alla ricerca di «chi è» l'italiano È il turno dello storico Paul Ginsborg «Il laboratorio Italia per gli stranieri è caratterizzato da due primati il primo è Tangentopoli la storia di un gruppo di magistrati che ripuliscono o cercano di ripulire il paese dalla corruzione Il secondo è la vittoria di Berlusconi profondamente legato al passato regime Sono due grandi innovazioni fra loro contrastanti e che tuttora però convivono» Sono tendenze entrambe figlie della storia italiana L'una si collega all'Italia mediterranea basata sul rapporto familistico-clientelare Una storia che parte dal medioevo e arriva sino ai giorni nostri e che si caratterizza per l'uso privato delle risorse pubbliche E la Chiesa non è priva di responsabilità la teologia della famiglia sviluppa una visione «privatistica della sicurezza e la sfiducia verso lo Stato che ancora per Pio XII era un nemico» La storia «parentale» si intreccia anche con il crimine organizzato «Non è un caso – osserva Ginsborg – che il più bel film americano sulla mafia si intitoli *Il padrino* che sancisce il legame fra la struttura della famiglia allargata e Cosa Nostra» Ma oltre a questo fiume carsico che scorre sotto la crosta italiana c'è anche un altro fiume forse meno grande e impetuoso ma limpido e lungo È la tradizione della rivoluzione borghese che si forma nella creazione dello Stato nazionale e che rispunta nel 43 con la Resistenza È questa tradizione che lavora e si batte per «rafforzare lo spirito pubblico» e che si scontra con «l'idea di Stato come fatto privato» Ginsborg quindi non è pessimista perché vede l'esistenza di entrambi i filoni che si combatteranno ancora E questa sarà probabilmente la cifra della battaglia politica prossima ventura

Ma c'è anche chi come Furio Colombo vede il nostro paese schiacciato «dal peso del proprio passato e dal sogno del futuro incapace dunque «di vivere il presente e di chiedere risposte al presente» O chi come Francesca Sanvitale teme che «la realtà virtuale finirà con l'ingoiare la realtà facendo nascere una cultura senza i connotati della cultura» Pessimismo? Probabilmente sì ma senza rassegnazione

Fate una bella cosa, firmate un assegno in rosso.

Dal 20 gennaio, potete comprare le azioni del manifesto.

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi perché chi ci lavora cerca semplicemente di fare un buon quotidiano che rispetta la libertà degli altri senza dimenticarsi la propria Fino ad oggi ci sembra di avere onorato questo impegno e probabilmente sembra anche alle migliaia di lettori che ogni anno si aggiungono a quelli che ci seguono da sempre Negli ultimi sette anni il manifesto ha quasi triplicato il fatturato e la sua diffusione è aumentata dell'89% Tutto questo è stato ottenuto senza diabolici mosse e contromosse finanziarie sinergie occulte joint ventures e altre amenità da furbastri dell'alta finanza stranamente solo lavorando Se come noi siete disposti a investire un po' delle vostre risorse per quella patria particolare che si chiama Libertà di Pensiero l'occasione è propizia

Il manifesto.
La rivoluzione non ruba.

La Manifesto S p a offre azioni per 10 miliardi e 855 milioni, al prezzo di 10 000 lire l'una Se le acquisterete oltre a quelle già elencate avrete una certezza in più Non useremo i vostri soldi per comprare un calciatore

La sottoscrizione può essere effettuata presso

La Manifesto S p a Via Tomacelli 146 Roma

Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale

Per informazioni Manifesto S p a 06/68333788

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che devono essere consegnati da chi propone l'investimento

LIMES

LA CINA E' UN GIALLO

LA PRIMA GUIDA AL DOPO-DENG

E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA LIMES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

LETTURE

Bevilacqua e il catalogo dell'Eros

FOLCO PORTINARI

■ *È un guaio incominciare una carriera letteraria col «capolavoro»* È quel che è successo ad alcuni romanzieri e tra questi a Bevilacqua Credo che *Una città in amore* oltre a essere il suo miglior romanzo sia uno dei più belli di questo dopoguerra e dei migliori d'argomento antifascista Il guaio sta nella memoria comparativa dei lettori e in una conseguente immobilità referenziale Un po' quel che accade con *Gli indifferenti* Invece è una scommessa a rischio elevato scrivere un libro sull'eros come ha fatto sempre Bevilacqua di recente con un titolo accattivante se altri mai nella sua ambiguità *L'Eros* (Mondadori pag 248 lire 18mila) che corrisponde all'ambiguità dell'oggetto in questione tra l'accezione originaria greca sentimentale e l'odierna sovraccaricata di sessualità

Infatti uno può scriverci su un trattato ma come tale sarà storico psicologico sessuologico fisiologico scientifico sì ma parziale Alla fine sarà incompleto di fronte alla complessità del fenomeno non esauriente E di un fenomeno così contraddittorio da non sopportare o ammettere regole delimitate e limitanti anche perché è tutto intellettuale culturale nel senso che è soggettivo come ogni piacere ma assieme è il risultato di una condizione mobile in storica evoluzione come ogni cultura Un bell'impiccio che consente però una gran varietà di punti di vista e di approcci Si aggiunga poi a complicare che il fenomeno non è descrivibile in sé (e a un romanziere accade di dover descrivere) per l'estrema soggettività del piacere Ne consegue che per uno scrittore descrivere il piacere è soprattutto un esercizio retorico per cui la valutazione del buon descrittore attiene alle sue virtù retoriche

Fin qui rimango nel mezzo di *L'Eros* perché da quelle pagine nascono queste considerazioni che non sono marginali ma riguardano il dissenso dal libro di Bevilacqua Il quale ovviamente non ha scritto un trattato di sessuologia o di fisiologia ma da romanziere qual è ha scelto la via fabulatoria E l'ha messa assieme con se medesimo sezionando il suo *corpus* narrativo per evidenziare quelle parti che si trovano in simpatia e affinità col programmatico titolo con l'aggiunta di cose nuove e l'aggiustamento delle precedenti Dal che si deduce a fronte delle 250 pagine risultanti che Bevilacqua è stato è uno scrittore «erotico» in quanto l'eros rappresenta la sostanza di tanta parte dei suoi romanzi Non è comunque un antologia, però così i suoi *romanzi* diventano aneddoti esemplari una casistica

Cosa emerge da tutto questo abbondante materiale ammassato? Proprio che come s'è appena detto la non descrittività diretta porta l'autore «buono» a un lavoro di pulizia di svolgimento del fenomeno per via retorica non solo c'è un filo che tiene assieme tutti i capitoli ed è la memoria dichiarata dallo stilema ricorrente «ricordo» e dalla prevalenza di tempi al passato Le prime volte le iniziazioni le fughe le disfatte amorose il che vuol dire filtrare purificare trasfigurare Ma dove si finisce col descrivere o evocare piuttosto una giovinezza che non c'è più perduta e viva se non nella memoria anziché l'esperienza erotica del presente Si sublima come vuole Freud Si inlirica (penso che sia stato un errore a questo punto non ricorrere scopertamente anche alle sue belle poesie) Siccome non posso riportare l'intero libro mi limito ad un esempio per spiegare «E questi orgasmi con cui la giovane fotografa mi aveva legato a sé ( ) stimolavano ora la mia memoria Mi ricordai di una farfalla che era entrata nel mio studio una notte venendo dalle piante della terrazza » Orgasmo uguale farfalla

Siamo infine a conoscenza da alcuni millenni che non esiste Eros senza Thànatos Bevilacqua lo sa bene se tanta gioia apparente viene spesso assorbita dal sentimento di morte («quelle donne insisteva mia madre divoravano gli uomini erano la personificazione della morte») in contraddizione solo apparente Forse è la morte che rende meno volgare l'eros Il si riscatta l'impotenza d'amare di Don Giovanni? Ma è pur vero che la *stretta connessione tra i due* quando si fa storica scatena deliri di parsifalica immaginazione erotica scaramantici esorcistici Penso al Picasso ottantenne e agli ultimi quadri un tripudio di sessi espliciti Ecco l'accumulo d'eros è un segno di vecchiezza o di solitudine E Bevilacqua lo sappiamo per anagrafe non è vecchio